

Nei campi Lombardi, nell'Adria fervea
 Terribil la pugna; colui che cadea
 Dal ferro percosso dell'empio Croato
 Scriveva col sangue grondante dal cor:
 In guerra se cade, se muore il Crociato,
 Italia ha Pio IX, l'Italia non muor.

Dal tuo Campidoglio tant'eri levato
 Che il mondo non vide più splendido fato,
 E l'astro di Bètel sul Tebro ancor vivo
 Guidava al tuo piede da' lidi stranier
 Dei Re della terra l'omaggio festivo;
 Or come potesti sì basso cader?

Addietro ti guarda, poi di' se non eri
 Di gloria recinto nei passi primieri!
 Ti guarda di fronte, poi di' se non vedi
 Che è sozzo il cammino di sangue e d'orror,
 Che il cor dei tuoi figli tu premi coi piedi,
 L'infamia più vile ti sfronda gli allor!

Lo Spirto divino, no, più non è teco,
 Ma Satan rubello dell'aer suo cieco
 Il petto ti ammorba, ti avvolge il pensiero
 Dal di che tradisti del popol la fè;
 O Aronne bugiardo, monarca sparviero,
 No, il gran Paracléto più teco non è.

Te chiaman le genti di Cristo il Vicario;
 Ben altra è la Croce che porti e il Sudario.
 Mendace parola non disse l'Uom Dio,
 Nè veste mentita mai prese, e fuggi,
 Ma all'orde malvage rispose: — Son io
 Colui che cercate; v'attesi, son qui. —

Nè Roma può dirsi ribalda e feroce
 Che a te, gran Gerarca, minacci la Croce.
 Attendi! Confida! Se anela la guerra
 La chiede, la vuole non contro il suo Re,
 Ma sopra l'infame che l'Itala terra
 Vuol serva, e calpesta con lurido piè.

Attendi! Confida! ma il negro naviglio
 Già salpa e ti perde l'attonito ciglio.
 Non quella è la nave di Pietro, nè quello
 È il flutto solcato dal Santo Nocchier,
 Ma è prora fidata di perfido appello
 Che al lido rivaera di re masnadier.